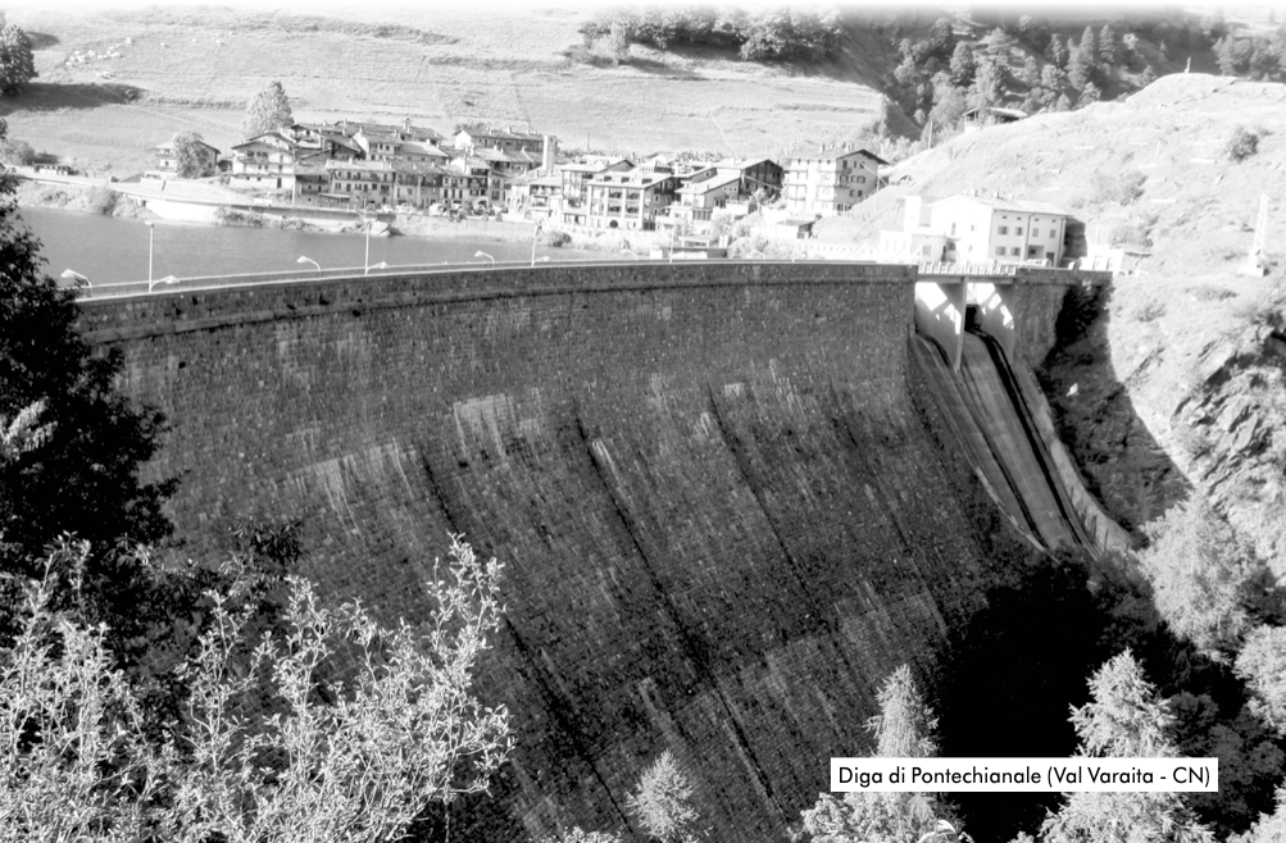
Anar a l'aigo

Acque libere e acque recluse in Val Varaita

di Lele Odiardo

«Dalla conca della sorgente sgorga un tenue filo d'acqua che qua e là sparisce in un solco del terreno in mezzo ai ciuffi d'erba; prima si mostra poi si nasconde: sembrano diverse sorgenti sovrapposte. A ogni nuovo slancio, il ruscelletto prende un'altra fisionomia; urta contro una sporgenza della roccia e rimbalza formando parabole di perle; si smarrisce tra le pietre e poi si distende in una piccola conca sabbiosa; si slancia in una serie di cascatelle e innaffia l'erba con una pioggia di goccioline. Altre sorgenti, venute da destra e da sinistra, si mescolano al corso principale, e presto la massa liquida è abbastanza copiosa da scorrere in superficie ininterrottamente…» (E. Reclus, *Storia di un ruscello*).



Diga di Pontechianale (Val Varaita - CN)

Le pagine di un classico della divulgazione scientifica ottocentesca, scritto dal geografo anarchico Elisée Reclus con il suo caratteristico accento poetico, accompagnano lo spostamento in valle Varaita, provincia di Cuneo, seconda tappa di un breve viaggio attraverso gli usi e abusi dell'acqua nelle cosiddette terre alte al tempo del cambiamento climatico (vedi *Nunatak* n. 67, "Water Grabbing. Il caso della Valle Stura"). E fan venire alla mente un vecchio detto occitano: "Anar a l'aigo", letteralmente "andare per acqua", riferito ai tempi in cui per procurarsi il prezioso liquido toccava andare alla fonte e costava fatica.

Chiaramente prelatino è il termine "Varacho": idronimo che richiama a una radice "var" la quale avrebbe significato dapprima "roccia" e poi, per estensione, "corso d'acqua che scorre tra le rocce".

«Nelle carte più antiche si trova scritto il nome di Vracta e Valle Varaitana, ma in un diploma dell'imperatore Federico Barbarossa (26 gennaio 1159) la valle di Varaita è chiamata Vallis Vallactana, quasi valle del latte, forse perché verdeggiante di ubertosi pascoli fino alle sue vette e certo per la rinomanza della qualità fecondante delle sue acque», ipotizza Claudio Allais nella sua *Storia dell'alta Valle Varaita* del 1891.

L'asta principale del torrente Varaita è suddivisibile in due tratti distinti: il tratto montano, che si sviluppa per la metà del suo corso pari a circa 42 chilometri, e il tratto di pianura da Costigliole fino alla confluenza nel Po in prossimità di Polonghera (TO) dopo un'ampia conversione verso nord, per ulteriori 42 chilometri.

Secondo la geografia ufficiale il Varaita ha origine nel comune di Casteldelfino dalla confluenza dei due rami del Varaita di Chianale e del Varaita di Bellino.

Il primo nasce sul versante ovest del Monviso nel vallone di Soustra. Aperto e pianeggiante per un lungo tratto, ricoperto da praterie verdissime, d'estate affollate di mandrie al pascolo, Il vallone di Soustra è segnato dalla presenza dell'acqua: parte dalle Grange del Rio, su di esso incombe la Costa Bonafonte, alcune cascate scaricano le loro acque provenienti dal vallone laterale del Pis (cascata in occitano). Successivamente il torrente raccoglie le acque che scendono dal colle dell'Agnello (2748 m s.l.m.) e dal colle di Saint Veran (2848 m s.l.m.) fino a Chianale, ultimo borgo abitato della valle, nel comune di Pontechianale, a ridosso dello spartiacque con il Queyras francese.

«La frazione Chianale si trova a 1802 m s.l.m. ed è villaggio più elevato della Castellata; giace all'estrema frontiera della valle di Varaita in un bacino racchiuso da alti monti… Per qual cagione abbia preso di preferenza un tal nome non è difficile indovinarlo. Le acque che scendono dai quattro colli soprastanti, che separano a ponente il villaggio dalla Francia, si riuniscono in un corpo solo alla sommità del predetto bacino e dal largo e abbastanza profondo canale, che la corrente s'apre nel traversarlo, derivò il nome di Chianale. L'abitato è riunito in un sol borgo, il quale siede parte sulla destra e parte sulla sinistra di quel canale, e ha un ponte di comunicazione tra le sponde nel suo centro», scrive l'Allais.

Dal vallone di Fiutrusa (destra orografica), che sbocca in corrispondenza della frazione Genzana, scendono le acque del rio omonimo. Fiutrusa deriva il suo nome da "trouso" che in occitano sta ad indicare un carico di fieno, o meglio il metodo tradizionalmente usato per trasportare il fieno dai prati alla "liero", il fienile. Innalzandosi tra gole rocciose, suggestivi lariceti e distese erbose, si giunge al valico omonimo sulla testata del vallone (2585 m s.l.m.) che si apre sullo spartiacque con l'attiguo vallone di Rui, da cui nasce il Varaita di Bellino. Luoghi particolarmente aspri e selvaggi.

Più a valle il Varaita riceve le acque del Vallanta che scorre impetuoso nell'omonimo vallone (sinistra orografica) ai margini del bosco dell'Alevé, la più estesa foresta di pini cembri d'Europa, insieme al Re di Pietra veri e propri monumenti naturali delle valli occitane (Elvou è la denominazione occitana del pino cembro, da cui derivano, ad esempio, Alevé e Elva).

A Casteldelfino avviene la confluenza con il Varaita di Bellino che nasce alle pendici del Monte Maniglia (3177 m s.l.m.) sulla destra orografica dell'asse principale. Anche il vallone di Bellino è noto per la sua abbondanza di acque che scendono rigogliose dal vallone di Rui che punta a nord e dal Maniglia, appunto, in una zona affascinante dal punto di vista geografico e paesaggistico, tra il Colle di Bellino (2804 m s.l.m.) che porta in alta valle Maira e il colle dell'Autaret (2876 m s.l.m.) che porta in Francia, nell'alta valle dell'Ubaye.

Moltissimi toponimi locali in qualche modo rimandano all'acqua: *beal* è il torrente, *bealot* il ruscello, *reoou* il torrente incassato tra le rocce, la *coumbo* è una valletta, *coumbal* e *coumbalas* suoi derivati. Attribuire un nome preciso anche al più esile dei rigagnoli sta a indicare come l'acqua, sin da epoche remote, segnasse la geografia degli insediamenti nelle aree montane e avesse, a Bellino come altrove, un ruolo fondamentale nelle vite delle persone e per le economie locali.

«Il ruscello scende, scende ancora, ingrossa continuamente e diventa via via più rumoroso: vicino alla sorgente mormorava appena, in certi punti bisognava addirittura incollare l'orecchio a terra per sentire il fremito dell'acqua contro le rive e il lamento dei fili d'erba sgualciti; ma ora la piccola corrente parla con voce chiara, poi diventa chiassosa, e quando rimbalza formando delle rapide o si slancia in cascatelle il suo frastuono risveglia l'eco delle rocce e della foresta. Ancora più in basso, le sue cascate precipitano con un rimbombo, e anche nelle parti del suo corso in cui il suo letto è quasi orizzontale, il ruscello mugghia e rimbomba contro le sporgenze degli argini e del fondo… Così il filo d'acqua quasi impercettibile si è trasformato in un ruscelletto e poi in un vero e proprio ruscello. Ingrossa per l'afflusso di un nuovo corso d'acqua all'uscita di ciascuna valletta tributaria e finalmente, rumoroso, impetuoso, sfugge alle gole delle montagne fino a scorrere con maggiore lentezza e calma in un'ampia valle dominata solo da colline tondeggianti…»[1].

1. E. Reclus, *Storia di un ruscello*, Eleuthera, Milano, 2005, p. 42.



Acque libere in Val Varaita

Da Casteldelfino, dunque, la valle si allarga in direzione Sampeyre e il Varaita scorre senza ostacoli nel suo ampio alveo: lungo il percorso a valle di Casteldelfino non ci sono importanti affluenti fatta eccezione per i torrenti Gilba e Rossana in media e bassa valle. Di minore entità il rio che scende da Rore di Sampeyre, e i rii di Melle, Valmala e Isasca.

Nel suo tratto in pianura, da Costigliole, il Varaita attraversa le campagne saluzzesi: in questo ambito territoriale, fortemente antropizzato e invaso da frutteti, coltivazioni di mais e allevamenti, è palese l'eccessiva captazione idrica per irrigazione e altri usi per cui molto spesso il torrente è in secca per chilometri e chilometri. I lunghi periodi di prosciugamento totale sono bilanciati solo parzialmente dalla presenza di risorgive che alimentano la portata.

Ma è la parte montana, assai interessante dal punto di vista naturalistico, dominata dal massiccio del Monviso e dal bosco dell'Alevé, a stimolare una riflessione sullo sfruttamento delle acque di cui è particolarmente ricca e che ne hanno segnato la storia.

I comuni di Pontechianale, Casteldelfino e Bellino storicamente fecero parte della Repubblica brianzonese degli Escartouns, eccezionale esperienza di autonomia e governo locale unica nel suo genere. Ebbene, negli statuti comunali del tempo, grande importanza veniva data alla gestione e tutela delle risorse del territorio che dovevano

garantire la sopravvivenza della popolazione e procurare un vantaggio a tutta la comunità, i boschi, i pascoli e le acque in particolare. Sottolinea Sergio Ottonelli nella sua fondamentale Guida della Valle Varaita: «Gli statuti di Punt e La Chanal (Pontechianale, *ndr*) offrono un esempio di normativa in cui la democraticità del sistema municipale trova attuazione e garanzia nel meccanismo della rappresentanza diretta... Un autentico punto di forza della normativa risiedeva nel principio di solidarietà affermato all'interno della comunità non come semplice consuetudine ma come vero dovere… Ma era altro motivo di forza l'impegno formale a difendere la comunità contro la penetrazione di interessi estranei…»[2]. La penetrazione di interessi estranei.

La grande disponibilità di forza idrica favorirà già nel '700 un certo sviluppo protoindustriale in un comune di montagna come Casteldelfino, con il sorgere, oltre che di mulini, di alcune fucine per la lavorazione del ferro e del legno e di rilevanti attività legate alla produzione di panni di lana.

Ma sono da sempre l'agricoltura e la pastorizia le attività economiche prevalenti.

Entro i confini dell'Alevé un tempo esistevano grandi radure adibite a pascolo e l'abbandono della pastorizia le ha ridotte progressivamente nel corso dei secoli fin quasi a farle sparire del tutto: «Salendo lungo i sentieri siamo spesso accompagnati per lunghi tratti da canali e fossati, secchi o colmi d'acqua. L'origine antropica di questi elementi è evidente in quanto non sono rigagnoli o piccole aste torrentizie che seguono l'inclinazione del versante, ma opere artificiali che la costeggiano con lieve pendenza. Questo sistema di grondaie distribuiva l'acqua su un'ampia superficie di prati e pascoli, aumentando nettamente la produttività di un versante che magari è ben esposto al sole ma al contempo caratterizzato da un sustrato molto drenante, e quindi con poca acqua superficiale a disposizione. Il sistema di distribuzione era alimentato da bacini di raccolta posti a diverse quote»[3]. Tra questi spiccava il lago Bagnour che deriva il nome proprio da questo lontano impiego: la traduzione del suo nome potrebbe essere "per irrigare".

E altri esempi si potrebbero fare sull'uso consuetudinario delle acque, saggio e parsimonioso, a beneficio delle comunità locali.

Già il buon Reclus, 150 anni or sono, sembrava volerci mettere in guardia. «Il vero pericolo, in avvenire, è che l'acqua, considerata a buon diritto come il tesoro più prezioso, sia utilizzata fino all'ultima goccia. Invece di minacciare i campi con le sue devastazioni, il ruscello, prosciugato da innumerevoli canali di irrigazione, potrebbe estinguersi completamente e lasciare in secca i rivieraschi del corso inferiore… Come un giovane che entra nella vita e non sospetta di nulla, ha davanti a sé lo spazio immenso e vuole

2. S. Ottonelli, *Guida della Valle Varaita*, Centro Studi Valados Ousitanos, Gaiola (CN), 1977.

3. M. Bianco, *Il bosco dell'Alevé*, Fusta, Saluzzo (CN), 2020.

approfittarne; ma a destra e a sinistra perfidi sbarramenti, piccole chiuse, tolgono alla sua corrente esili fili d'acqua, che vanno a ramificarsi in giardini e prati distanti. Impoverito da una chiusa all'altra a causa di tutte quelle cessioni, il ruscello si trasforma, la sua acqua rallenta, si trascina…»[4]. Perfidi sbarramenti!

Ripercorriamo allora il bacino montano del nostro torrente, tenendo bene a mente questo monito...

Oggi il Varaita, nel suo percorso montano, è segnato da una sequenza impressionante di derivazioni per usi diversi da quelli potabile e agricolo, concesse generosamente a singoli o imprese che sfruttano l'acqua per trarre un profitto e apportando benefici minimi o inesistenti alle comunità locali. Praticamente tutti i rii laterali da monte a valle, che un tempo scorrevano liberi e selvatici verso l'asta principale modificandosi e modificando il territorio circostante a vantaggio dell'intero ecosistema, passano in una centralina idroelettrica o sono destinati alla "produzione di beni o servizi", secondo la definizione burocratica.

Nell'era del cambiamento climatico e della tecnocrazia, vale la pena approfondire, in Varaita come altrove, per evidenziare gli interessi economici che muovono questo settore, interessi legittimi solo se consideriamo l'acqua una merce e non un diritto per tutti e un bene prezioso da difendere. È evidente che un eccesso di prelievi per usi diversi da quello potabile, in momenti di siccità o di riduzione "strutturale" dei corpi idrici dovuta al cambiamento climatico, potrà essere sempre più un problema, motivo di conflitto tra gli interessi di pochi detentori di capitali e tecnologie e quelli di intere comunità.

Partendo ancora una volta dall'alto, nel comune di Pontechianale, il Varaita di Soustra e quello di Chianale hanno derivazioni per uso energetico che alimentano centraline rispettivamente da 187 Kw e 1098 Kw. La Milanesio, la più grande delle due, si avvale dei capitali e della tecnologia di Scotta SpA, azienda con sede nella vicina Villafalletto (CN), leader nella produzione di impianti e turbine «nel settore idroelettrico, negli impianti di risalita ed innevamento, oltre che nella realizzazione di linee industriali automatizzate». Specializzata anche in eolico e fotovoltaico, l'azienda, oltre ad avere un ruolo determinante nello sfruttamento delle acque in valle Varaita, è una multinazionale a conduzione famigliare con sedi e impianti in Cile, Colombia, Albania e Romania e progetti in Sud Africa, Congo, Francia, Ucraina. "*Shape the innovation*" recita il suo motto accattivante.

Sul Fiutrusa sono in corso le istanze da parte del comune di Pontechianale insieme ad un privato del settore turistico già titolare di altre concessioni per uso energetico in valle, per la realizzazione di un invaso e di una centralina destinati ad alimentare il sistema di innevamento artificiale degli impianti di risalita.

Sul Vallanta c'è la centralina omonima da 480 Kw anch'essa riconducibile a Scotta SpA.

---

4. E. Reclus, *op. cit.*, p. 125.

In frazione Castello c'è l'invaso da oltre 11 milioni di metri cubi, ottenuto dallo sbarramento del Varaita mediante una diga imponente alta 70 metri e lunga 250 terminata nel 1942. Realizzato da società private con il sostegno delle autorità fasciste, quello che oggi viene chiamato Lago di Pontechianale ed è diventato un'attrazione turistica, all'epoca costò la deportazione degli abitanti della frazione e la ricostruzione di tutti gli edifici a monte del livello dell'acqua. Nel 1962 avviene la nazionalizzazione del sistema elettrico e nasce l'Enel che subentra anche nella gestione dei grandi impianti di valle.

A Casteldelfino c'è la centrale Enel da oltre 9000 Kw, alimentata da una condotta forzata che porta l'acqua dalla diga di Pontechianale, e le derivazioni che a loro volta portano acqua a quella di Sampeyre qualche chilometro più a valle. Due le concessioni a un privato intestatario di due diverse società per piccole centraline da 100 Kw circa.

Sul Varaita di Bellino ci sono le captazioni per la centrale Enel di Casteldelfino e il canale scavato nella roccia che sottrae acqua in loco e alimenta la diga di Pontechianale. Le roboanti acque bellinesi alimentano altre due centraline sul territorio comunale: una da 791 Kw intestata al solito privato e una più grande da oltre 1000 Kw di proprietà ETEA SRL. Quest'ultima è una società del Gruppo Sedamyl, altra potenza economica a conduzione "famigliare" con sede a Saluzzo. Sedamyl è un'industria chimica che produce amidi, dolcificanti, proteine e alcool. «L'alta qualità e la neutralità del nostro alcool da grano, prodotto in Italia e nel Regno Unito, sono apprezzate dai maggiori produttori europei di alcolici», ci informa il sito ufficiale. La sede e lo stabilimento saluzzesi sono una presenza ingombrante per la città del Marchesato ma in continua espansione grazie a benevole concessioni edilizie. "*Naturally reliable*", affidabile per natura!



Sbarramenti (Val Varaita - CN)

Ma torniamo in valle Varaita… Siamo a Sampeyre, capoluogo della valle, dove è tutto un fiorire di concessioni intorno all'invaso da 150 mila metri cubi e alla centrale ENEL da 11 mila Kw. Un canale in galleria lungo 10 chilometri proveniente dall'alta valle alimenta l'invaso, da Sampeyre inizia un altro canale derivatore interamente in galleria "entro cui vengono integrati gli apporti idrici captati sulla sinistra orografica del Varaita" che va ad alimentare la centrale Enel di Brossasco, molti chilometri più a valle.

Ci sono 7 concessioni per uso energetico per i soliti noti ma tra tutte spicca la concessione al comune di Sampeyre per la "produzione di beni e servizi" nel vallone di Sant'Anna, che qui significa produzione di innevamento artificiale a carico di un ente pubblico e a vantaggio dei privati che gestiscono degli impianti di risalita perdenti per una località che vorrebbe essere sciistica ma, a 1000 metri di altitudine, non ha più grosse chances.

Il territorio del comune di Frassino fu il primo a ospitare una pionieristica grossa centrale idroelettrica, nel lontano 1908. Impianto poi acquisito per essere smantellato al fine di permettere alle acque che lo alimentavano di giungere fino alla centrale di Brossasco. Oggi rimane una borgata che si chiama Centrale, appunto, e dove un tempo c'erano le turbine oggi c'è una colonia estiva.

Curiosamente, a Frassino, una impresa di costruzioni locale, nata negli anni '40 proprio per la realizzazione di lavori inerenti le centrali idroelettriche, è titolare di una concessione per la fornitura di acqua all'impianto aziendale per il confezionamento del calcestruzzo. Siamo sempre nell'ambito delle concessioni pubbliche per la "produzione di beni e servizi". In questo caso, dunque, l'acqua è addirittura la materia prima per la produzione di cemento.

Scendiamo ancora, oltrepassando i comuni di Brossasco e Venasca dove sono ubicate numerose centrali idroelettriche, una di proprietà Enel e le altre di privati. Chi sale, invece, non può fare a meno di notare la vistosa condotta forzata a precipizio sulla storica centrale di Brossasco, con i suoi 15 mila Kw di potenza la più grossa del complesso sistema idroelettrico della valle costruito a partire dagli anni '30 e oggi di proprietà Enel Green Power. Il 25 aprile 1945 un distaccamento partigiano, anziché scendere in pianura per la Liberazione, a malincuore si tratterrà in paese proprio per difendere l'impianto da eventuali danneggiamenti da parte dei fascisti ormai sconfitti. Segno che la centrale era considerata strategica per la ricostruzione post-bellica.

E arriviamo così nel fondovalle, il Monviso ci guarda severo dall'alto mentre capannoni e frutteti ormai si contendono gli spazi pianeggianti lungo il Varaita.

Una digressione sulla destra orografica ci porta sul territorio del comune di Rossana dove scorre l'ultimo affluente del Varaita prima della pianura. Nell'area industriale alle porte del paese, a ridosso del rio, sono ubicati due stabilimenti di notevoli dimensioni: Bitron SpA e RogelFruit, società entrambe titolari di derivazioni d'acqua per produzione di beni e servizi.

Bitron è una multinazionale che opera nel campo della ricerca, sviluppo e produzione di componenti e sistemi "meccatronici". Il gruppo ha stabilimenti in Europa, Cina e USA, l'impianto di Rossana progetta e produce interruttori per il settore automobilistico ed è il più grande della valle Varaita per numero di operai e tecnici. "*Global presence, local service*" per essere competitivi sul mercato sempre e ovunque.

Rogel produce puree e surgelati di frutta. Non è dato sapere il consumo di acqua né conoscere la qualità degli scarichi industriali in quest'area.

Siamo così arrivati nel fondovalle, a Piasco, dove termina il tratto definito "montano" del Varaita: gonfio per le abbondanti piogge primaverili di quest'anno, il torrente prova a destreggiarsi tra canali di cemento, chiuse e tubature enormi interrate per chilometri ma generosamente concede ancora le sue acque alle ultime centraline idroelettriche.

Estenuato, sfinito, impoverito dai prelievi lungo il suo corso, entra così nel tratto di pianura, in balia di una agroindustria sempre più vorace e cinica.

Concludiamo la nostra tappa e incontriamo Stefano Fenoglio di AlpStream, centro per lo studio dei fiumi alpini, con sede a Ostana in valle Po, autore del recente *Uomini e Fiumi. Storia di un'amicizia finita male,* Rizzoli, Segrate (MI), 2023.

Potresti dire qualcosa a proposito della qualità e della quantità delle acque del Varaita? E qualcosa sulla flora e sulla fauna che si sviluppano nell'acqua e lungo il suo corso?

«La qualità delle acque del Varaita è buona in tutto il suo tratto montano e la quantità, come per tutti gli altri fiumi alpini, comincia ad essere un problema in quanto negli ultimi anni si stanno verificando delle drastiche riduzioni della portata sia nei tratti alti sia nei tratti bassi. Avendo meno precipitazioni e meno copertura nevosa, l'acqua dei nostri fiumi è presente con volumi che stanno progressivamente diminuendo.

Questo fattore in prospettiva potrà essere anche un problema per la qualità perché avere meno acqua significa, potenzialmente, avere acqua più inquinata perché i nostri depuratori immettono i loro scarichi nelle acque del fiume e il fiume li diluisce. Ma se non c'è più tanta acqua per diluire gli scarichi allora ci può essere un problema.

Nel tratto a valle sommiamo questa riduzione con una captazione eccessiva delle acque da parte dell'agricoltura e per altri usi.

Per quanto riguarda flora e fauna, sono quelle tipiche dei corsi d'acqua alpini per cui man mano che risalgo verso monte la biodiversità, ad esempio ittica, diminuisce. Nel tratto della valle Varaita abbiamo pochissimi pesci perché sono proprio quelli adattati ai fiumi alpini: la trota fario, lo scazzone e i pesci cosiddetti di "accompagnamento" come il vairone. Nel tratto a valle, ormai quasi

sempre secco, erano presenti altre varietà di pesci come la trota marmorata, il cavedano, il barbo.

Per quanto riguarda invece la vegetazione ripariale, nel tratto a monte è ancora abbastanza presente come in molti fiumi alpini mentre purtroppo nel tratto a valle è stata completamente distrutta, modificata con pioppi e mais e questa non è stata proprio una buona idea».

Il bacino idrico del Varaita, rimasto pressoché intatto per secoli fino agli anni Trenta del '900, a un certo punto è stato stravolto dalla costruzione della diga di Pontechianale e dalla rete di captazioni, condotte forzate, sbarramenti e canali che alimentano il complesso idroelettrico di valle, con le centrali di Casteldelfino, Sampeyre, Brossasco...

«L'energia, da sempre, l'abbiamo presa anche dai fiumi, con i mulini ad esempio... Io sono contrario al nucleare quindi meglio l'idroelettrico. La penso in questo modo: le centrali del secolo scorso sono quelle che rendono di più, che producono un sacco di energia. Quale è però il problema? Il problema è che negli ultimi anni si è parlato tantissimo di energie rinnovabili e ci sono stati tanti finanziamenti per creare energia idroelettrica da piccoli impianti, magari anche in luoghi dove non sarebbe stato così redditizio. Una diga come quella di Pontechianale produce un sacco di energia mentre abbiamo tutto un fiorire di mini e micro impianti che producono ben poco. Mettere a posto un impianto grande, fare manutenzione, cambiare le turbine è meglio che avere cento nuovi impianti piccoli perché queste piccole centraline sono state fatte unicamente perché l'Unione Europea ha dato soldi per l'energia verde. È un mondo dopato, se togli questi soldi crolla tutto!».



Condotte forzate (Val Varaita - CN)

L'acqua è dunque diventata una merce, mano a mano sottratta al controllo diretto delle comunità locali che con essa avevano convissuto per secoli in un rapporto asimmetrico tutto sommato equilibrato, fatto di paura, rispetto e uso a beneficio delle attività economiche pre (o paleo) capitaliste e di sussistenza. Cosa ne pensi?

«L'acqua è diventata una merce? Sono super d'accordo. Anche se un po' è sempre stato così: già i signori feudali facevano pagare delle gabelle a chi andava a macinare il grano ai mulini, come se l'acqua del fiume che li azionava fosse di loro proprietà.

Oggi ci sono enormi speculazioni in giro per il mondo, i cinesi si stanno accaparrando l'acqua di mezza Africa!

Nelle nostre comunità alpine l'acqua era sempre gestita a livello comunitario: si facevano le rueides per pulire fossati e bealere. Il lago Bagnour è un classico esempio, un'opera semi-artificiale, scavata dall'uomo.

Noi abbiamo sempre messo mano alle acque. L'unica cosa è che, tipicamente, lo facevamo in modo locale per cui ogni comunità gestiva questa risorsa in modo sostenibile e a vantaggio di tutti.

Oggi non è più così purtroppo, ci sono interessi economici enormi.

Un altro esempio: si invoca tanto la pulizia dei fiumi… i nostri vecchi li pulivamo armati di picco e pala! Oggi ci entrano dentro con grandi escavatori da svariate tonnellate perché comunque devi anche vendere gli inerti oppure deve avere un vantaggio chi vende cemento e blocchi per fare le scogliere. Gran parte delle opere che si fanno in realtà non sono poi così tanto utili ma la leva economica prevale sempre.

Questo discorso applicato alle risorse naturali è assai pericoloso oltre che autolesionista».

Quali iniziative "dal basso" possono prendere le comunità di montagna per difendere le loro acque? Sempre che ci siano ancora spazi di manovra visti i grandi interessi in campo. Vedi il rischio di conflitti per l'acqua anche nelle zone alpine, come già avviene in altre parti del mondo?

«Innanzitutto bisogna rendersi conto del valore, dell'importanza di questa risorsa e del fatto che le comunità alpine sono custodi di questa risorsa. Quando ci si rende conto di questo, diventa normale che certe pratiche di manutenzione dei territori, di tutela delle acque, spettino innanzitutto a chi in montagna vive. Quindi, date una mano a chi vive in montagna. Dovremmo avere dei politici accorti, anziché finanziare tante opere costose, come si sente in questi giorni di siccità e alluvioni, una prima cosa da dire sarebbe: al posto di grandi opere, facciamo tante, tantissime piccole opere come facevano regolarmente gli abitanti delle montagne. Quindi diamo una mano a queste comunità che vivono oggi nelle aree montane e che conoscono bene il territorio. Spendiamo centinaia di migliaia di

euro per fare una briglia su un fiume poi non facciamo manutenzione, la briglia si riempie di sabbia ed è come non averla.

Sono le piccole cose che cambiano la sostanza.

I conflitti già ci sono: l'anno scorso un sindaco, sotto pressione del comparto turistico, ha emanato un'ordinanza per prelevare le acque dal fiume perché non ce n'era abbastanza per i cannoni sparaneve. Però poi la provincia gli ha detto: guarda che se l'acqua la usi tu, quelli a valle non ne hanno più! Questo è solo un piccolo esempio. I conflitti aumentano quando le risorse scarseggiano. In realtà c'erano già in passato, tanto è vero che una delle cose che abbiamo sempre regolato, per evitare di prenderci a roncolate, era da sempre la gestione delle acque. L'acqua porta conflitti perché è un bene primario: se ce n'è tanta il conflitto è contenuto, se ce n'è poca aumenta.

Idroelettrico e irriguo e potabile: già quest'anno c'è stato un contenzioso tra le società che sono alla base dell'idropotabile e le società dell'idroelettrico. Sicuramente conflitti ci saranno e saranno sempre più evidenti e pericolosi se noi lasciamo la cosa in mano a chi è portatore di un interesse economico.

Un'altra iniziativa dal basso a cui tengo tanto è la conoscenza dei propri fiumi. Ormai si è perso il legame tra l'uomo e i fiumi, nessuno sa da dove viene l'acqua che esce dal rubinetto, nessuno porta più i bambini a giocare al fiume, i bambini dicono che sono appassionati di natura perché guardano i documentari in TV!

Quindi la prima cosa da fare è riappropriarsi del rapporto con le acque correnti per non cadere nella trappola per cui si parla di fiumi solo quando fanno paura, quando sono inquinati, quando sono in piena o in secca; e per il resto te ne fotti! Noi abbiamo avuto una storia di frequentazione pressoché quotidiana con i fiumi che è durata almeno 10 mila anni. Però negli ultimi cinquant'anni, a causa dell'accresciuta potenza tecnologica, complici le priorità economiche che la società si è data, ormai misuriamo tutto con un altro metro e abbiamo perso questa amicizia. Se tu non conosci una cosa non te ne preoccupi e se non te ne preoccupi, la lasci gestire a qualcun altro!».

La discussione è aperta...

I dati sugli usi dell'acqua in valle Varaita sono tratti da: Banca Dati S.I.R.I. (Sistema Informativo Risorse Idriche), Regione Piemonte.

L'intervista a Stefano Fenoglio è stata fatta nel mese di luglio 2023.